

Rep
Bat Cronaca

L'intervista

Bottaro "Trani era in rovina, è ripartita e io mi ricandido"

di Cenlio Di Zanni



▲ Rivitalizzato
Il rilancio del lungomare fra i temi centrali della campagna elettorale del sindaco Bottaro



AMEDEO BOTTARO (PD)
SINDACO
DAL 2015

Non lascio le cose a metà, perciò voglio rifare il sindaco. Abbiamo rilanciato il lungomare e portato il verde nelle periferie

demaniali e dei chioschi abbiamo ridato vita a una parte meravigliosa della città. Poi ci sono i parchi nelle periferie: circa 22 mila metri quadri di verde fra via delle Tufare, nella zona nord, in cui i lavori sono in corso, e i parchi di via Andria e via Grecia, per cui oggi consegniamo i lavori. Ma dobbiamo appaltare le piste ciclabili, l'area del mercato in via Superga, la videosorveglianza. Tanto. Voglio completare tutto».

Il suo cruccio?
«Il sottopasso ferroviario fra via de Robertis e via Corato. È la sfida più importante, per cui abbiamo puntato i piedi e superato le criticità con Rete ferroviaria italiana. Poi c'è la raccolta porta a porta».

Bassissima, al 20 per cento.
«Il cruccio potrebbe essere non poterla gestire, non di non averla avviata: l'altro ieri abbiamo firmato il contratto per l'acquisto dei mezzi, oggi firmeremo quello per le attrezzature. Ad aprile, saremo in grado di partire. Per questo non posso non ricandidarmi».

Si parla di una coalizione di sette-otto liste con il Pd. Qual è il

perimetro?
«Il centrosinistra, ma senza preclusioni. Siamo aperti a chi vorrà sposare il programma e i principi fondamentali del centrosinistra e guardiamo anche al centro».

Quello che ha fatto con il rimpasto di primavera.

«Con Carlo Laurora, che si era candidato a sindaco per il Nuovo centrodestra, e Beppe Corrado di Area popolare. Non ci dev'essere una preclusione assoluta».

Lei è indagato in due inchieste. In una, secondo l'accusa, l'ex patron del Bari Giancaspro avrebbe rilevato la squadra di calcio, la Vigor Trani, in cambio di favori; nell'altra per i pm avrebbe fatto uno sconto al patron delle Lampare al Fortino di 60 mila euro.

«Nella mia vita sono abituato a scommettere sulla mia onestà. E credo nella giustizia. Del resto l'accusa non è che io mi fossi messo soldi in tasca o fatto favori a familiari. Ho fiducia e rispetto il lavoro della magistratura. Talmente tanto che mi ricandido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non voglio lasciare le cose a metà. Anche perché per i primi due anni e mezzo del mio mandato ho lavorato solo per rimettere in sesto la macchina amministrativa, ridare credibilità alla città, rimetterla in moto. C'è una lettera che risale a quasi cinque anni fa e che spiega bene cosa ho trovato a Palazzo di città. Una riservata personale: non l'ho mai resa nota, lo faccio ora».

Chi ha scritto quella lettera?
«La commissaria prefettizia Maria Rita Iaculli. Leggo un passaggio».

Prego.
«È quello in cui parla di "un persistente stato di inefficienza degli uffici comunali che ha portato questa città gloriosa per i suoi precedenti storici a una situazione di totale rovina". Si riferiva a carenze di personale e alla disorganizzazione che ha portato a una serie di danni. Uno su tutti è "la perdita di diversi finanziamenti per svariati milioni di euro, circa dieci", testualmente. Ora la macchina ha raggiunto un livello sufficiente. E sto portando a reddito i circa 38 milioni di euro di finanziamenti europei, statali e regionali, intercettati in soli due anni. Per almeno 10 milioni di quei fondi sono già partiti gli appalti o i lavori sono in corso».

Qual è la cosa di cui va più fiero?
«L'aver messo in piedi la macchina amministrativa, appunto, e reso digitale e trasparente l'amministrazione: è una polizza vita per un Comune, altrimenti non vai da nessuna parte. Oggi siamo a 146 dipendenti nonostante i pensionamenti. Partivamo da 135, compresi i vigili. E ne stiamo assumendo altri 46 con lo scorrimento delle graduatorie, più 26 posti a concorso dal 2020».

Poi?
«C'è la rinascita del lungomare da Capo Colonna al porto. Era un luogo non vissuto, a parte la passeggiata in auto la domenica mattina, mentre con la riqualificazione delle aree

Sindacati Rete lavoro agricolo debutta nella Bat



Nelle campagne lotta ai caporali

Dopo Foggia, Brindisi, Lecce e Taranto è la volta di Andria. Anche nella Bat arriva la Rete del lavoro agricolo di qualità istituita nella sede dell'Inps e prevista dalla legge 199 del 2016, la legge contro il caporalato. «Indispensabile strumento di legalità», dicono dalla Cgil Bat. Perché consente di selezionare imprese agricole che si distinguono per il rispetto delle norme in materia di lavoro, legislazione sociale, imposte sui redditi e sul valore aggiunto: dall'applicazione dei contratti collettivi al versamento dei contributi previdenziali, fino alla mancanza di condanne penali e sanzioni amministrative in materia di lavoro. «Occorre adesso andare oltre l'azione repressiva e di denuncia da parte dei lavoratori e del sindacato. Serve un salto di qualità per liberare definitivamente il settore da questa piaga», dichiarano i segretari Flai-Cgil Bat, Riglietti; Fai-Cisl Bari e Bat, Fiore; e Uila-Uil Bari e Bat, Buongiorno.

Solidarietà Cena della speranza a Barletta e Trani



Una cena per chi è in difficoltà

Una tavola per circa 4.000 ospiti tra persone che vivono in povertà, senza tetto o richiedenti asilo. Che unisce 11 Comuni in cinque regioni diverse, compresi i due capoluoghi di provincia della Bat: Trani e Barletta, per circa 600 ospiti nel complesso. Torna la Tavola della speranza, la cena natalizia organizzata da Despar Centro-Sud in collaborazione con la Caritas per il quinto anno consecutivo. Due gli appuntamenti nella Bat questa sera. A Trani, nella chiesa dei Santi Angeli Custodi, e a Barletta, nella mensa Caritas "Il Cenacolo" allestita negli spazi del monastero Monte di Pietà in via Cialdini. «Una cena in cui le differenze religiose e le abitudini culturali saranno rispettate con un menù studiato apposta per le varie etnie degli ospiti, nel pieno spirito della condivisione e dell'armonia», spiega il presidente e ad di Despar Centro-Sud, Pippo Cannillo. Altre tappe a Corato e Terlizzi.

Barletta

Via Callano, tutto fermo: "Isolati anche a Natale"

di Luca Guerra

BARLETTA — «Trattati come animali» e «segregati in casa». Passeranno il Natale isolati e ancora in attesa di una soluzione sollecitata da oltre dieci mesi. Sono i residenti di via Callano, a Barletta, tagliati fuori dal resto dell'abitato dallo scorso 16 febbraio, quando sono cominciati i lavori di soppressione dei passaggi a livello di via Vittorio Veneto e via Andria. Costretti a usare le auto e attraversare la statale 16 anche solo per una semplice commissione,

sono tornati a protestare. La promessa di aprire in tempi rapidi un varco pedonale che consentisse di superare i binari ferroviari e raggiungere il resto della città è rimasta tale: «L'ultimo impegno preso dall'amministrazione risale a settembre — spiega Anna Campese, avvocato che difende i residenti — ci fu detto che il varco sarebbe stato realizzato in brevi tempi».

Il 27 novembre la brusca retro-marcia: nonostante l'ok di Ferrotramviaria e l'individuazione del proprietario del muro che doveva essere abbattuto. «Abbiamo

Su Repubblica

La protesta A fine novembre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

scoperto che la spesa doveva essere approvata fuori bilancio dopo una gara d'appalto. Non vediamo via d'uscita». A pagarne le spese sono soprattutto anziani e giovani studenti. «Percorriamo la 16 bis a piedi per andare a scuola» racconta Marta, 13 anni. Senza dimenticare i danni economici per le attività commerciali della zona, con fatturati in calo «almeno del 50 per cento». L'invito per Natale? «Il sindaco Cannito lo trascorra da noi — dicono i residenti — così capirà quali disagi affrontiamo ogni giorno».